

Domenica alle urne per eleggere le Camere

Si vota anche per la nuova Costituzione che darà nuovi, forti poteri al presidente e ridurrà l'autonomia delle Repubbliche della federazione. Il progetto costituzionale del governo passerà solo se voterà il 50%

Solo l'astensionismo può battere Eltsin

■ A metà novembre con la promulgazione dei decreti del presidente di scioglimento dei consigli regionali, comunali e degli altri consigli locali, è rimasto in Russia un solo rappresentante politico democraticamente eletto Eltsin. Tutti gli altri - dai vertici della pubblica amministrazione ai sindaci, dai governatori ai rappresentanti e a diversi altri personaggi ai vari livelli - sono stati nominati con decreto. Tuttavia l'assenza di organi costituzionali di potere è temporanea. Il 12 dicembre gli elettori saranno chiamati alle urne per adottare una nuova carta costituzionale e, al contempo, per eleggere la nuova Assemblea federale bicamerale (formata da una camera alta il Consiglio federale, e da una camera bassa, la Duma) prevista dalla riforma della costituzione. Il livello minimo di partecipazione al voto per renderlo valido è stato portato al 50% (lo stesso richiesto dal referendum di aprile). Ciò non di meno potrebbe non essere facile convincere il 50% dell'elettorato a presentarsi ai seggi. Nel caso di una affluenza inferiore al 50% le elezioni per il parlamento manterrebbero la loro validità ma la costituzione che definisce i poteri delle camere (e che rafforza in misura considerevole quelli del presidente) rimarrebbe una semplice bozza.

Strategia della riforma economica

Sulle prime poteva sembrare che la transizione verso una economia di mercato sarebbe stata molto semplice. La Russia dispone di infrastrutture industriali ragionevolmente avanzate, di ingenti risorse naturali e di fonti energetiche in abbondanza. Era necessario, in primo luogo, riconvertire alla produzione di merci per le quali c'era una domanda sui mercati interni e internazionali una parte considerevole dell'apparato industriale militare. Questo compito, tuttavia, comportava l'esigenza di enormi investimenti per realizzare una radicale ristrutturazione della base industriale. E in Russia quelli che mancavano erano proprio i capitali. Abbandonavano invece i debiti che erano aumentati vertiginosamente a seguito della decisione della Russia di accollarsi l'intero debito in valuta pregiata delle ex repubbliche sovietiche. I crediti promessi dall'Occidente non erano sufficienti a finanziare il programma di ristrutturazione. Di fatto c'erano solamente tre modi per finanziare la riforma di mercato: aprire il paese agli investimenti privati stranieri, incrementare le esportazioni di risorse naturali o chiudere le imprese e le istituzioni militari non commerciali ignorando il fatto che ciò avrebbe creato un esercito di disoc-

cupati. Solo un elevato tasso di disoccupazione (fino al 10% secondo i calcoli dei consiglieri occidentali di Eltsin) avrebbe raffreddato l'inflazione che rendeva poco interessanti gli investimenti nel settore industriale. La ristrutturazione secondo le linee suggerite dal Fondo monetario internazionale prevedeva come presupposti immunciabili la chiusura delle imprese in rosso, il congelamento dei salari e la riduzione della spesa sociale. Con sua grande sorpresa il governo si accorse che, una volta tagliate le sovvenzioni alle fabbriche militari e alle imprese non redditizie, intervenne una brusca caduta della produzione (del 20% nel 1992 e del 16% dal gennaio al settembre 1993). Non di meno le fabbriche non chiusero i battenti e la disoccupazione non aumentò. Le politiche del governo che puntavano a portare il numero dei disoccupati a 15 milioni entro la fine del 1993, incontrarono la forte opposizione del parlamento e della Banca centrale russa. La riforma incontrava altresì l'ostacolo della vecchia costituzione che non parlava di un astratto diritto al lavoro bensì del diritto di ogni cittadino russo di avere una occupazione garantita e retribuita in rapporto alla quantità e alla qualità del lavoro. Infruttuosi furono anche i tentativi di stimolare la riforma strutturale dell'apparato industriale con un piano di privatizzazione articolato sulla trasformazione delle imprese in società per azioni e sull'emissione di certificati a favore dei lavoratori con la conseguenza che la proprietà della maggior parte delle imprese passò dallo Stato ai «collettivi di lavoratori». Solamente l'abrogazione della Costituzione, lo scioglimento del parlamento e della Corte costituzionale e il controllo del governo sulla Banca centrale, avrebbero potuto creare le condizioni necessarie ad avviare una reale riforma. E dal momento che una reale riforma non poteva avere tempi rapidi e poteva creare tensioni sociali si rendeva necessario un potere forte e cosa ancor più importante un partito di governo in grado di cementare quel potere.

Il referendum costituzionale

Per Eltsin l'adozione della nuova costituzione, il cui testo è stato pubblicato il 10 novembre, è più importante dell'elezione del nuovo parlamento proprio in quanto è la costituzione che rafforza radicalmente i poteri presidenziali. Sotto il profilo storico, tuttavia non è il notevole allargamento dei poteri del presidente il tratto più significativo della nuova costituzione bensì l'abolizione delle sovranità conquistate dalle repubbliche nazionali nel



La campagna elettorale nella Russia post-comunista

1990-91 grazie anche alle politiche di Eltsin. Tuttavia dopo la dissoluzione dell'Urss la sovranità della repubblica dei Tatars del Bashkir dei Ceceni e di altre repubbliche della Federazione russa nonché la loro autonomia nel campo della politica economica si rivelarono un ostacolo al processo di riforma. Inoltre anche le regioni russe ricche di risorse naturali e di prodotti alimentari (ad esempio il Caucaso settentrionale, la Siberia orientale e gli Urali) che non desideravano ripartire i profitti con le regioni povere centrali e nord-occidentali tramite il meccanismo del bilancio generale dello Stato centrale cominciarono a dar vita a zone economiche autonome. Mosca una enorme metropoli burocratica con dieci milioni di abitanti non poteva sopravvivere senza ricevere i tributi di tutte le regioni. Il testo della nuova costituzione rafforzava pertanto non solo il potere del presidente ma anche quello dello Stato centrale trasformando la Russia in un paese fortemente unitario sotto il profilo economico e politico. Per questa ragione

le minoranze nazionali che rappresentano il 16% circa della popolazione della Russia, potrebbero boicottare il referendum o addirittura respingere la nuova costituzione. Se questa tattica verrà adottata anche dalle regioni ricche e dalla nuova repubblica degli Urali il referendum potrebbe fallire. La nuova costituzione modifica il diritto ad una occupazione «garantita» in diritto «ad essere difesi dalla disoccupazione». In altre parole lo Stato garantisce il pagamento del sussidio di disoccupazione. A novembre ha avuto inizio la chiusura delle miniere non redditizie e il licenziamento dei minatori in esuberanza. Anche i minatori che costituiscono un segmento di punta della classe operaia sotto il profilo salariale potrebbero respingere la costituzione. Tuttavia dal momento che quotidiani e periodici sono oggi troppo costosi ed hanno quindi una circolazione limitata e a carattere locale, la radio e la televisione sono diventati i principali fonti di informazione e propaganda. Ne consegue che un documento ponderoso e complesso come la nuova carta

costituzionale non può essere oggetto di un dibattito ampio e obiettivo. Molti russi non si rendono conto che la vecchia costituzione non esiste più e quanti ne sono consapevoli sono spesso del parere che è meglio accettare la costituzione proposta da Eltsin che essere privi di una carta costituzionale.

Come sarà la nuova Assemblea federale?

La composizione politica del nuovo parlamento non riveste al momento una particolare importanza anche perché stando alla nuova costituzione il parlamento può essere legalmente sciolto in qualunque momento e in ogni caso la legislatura dura appena due anni. Più importante è la natura delle elezioni per la Duma nella quale metà dei 450 seggi verranno assegnati sulla base di liste di partito e non in virtù di elezioni con il sistema maggioritario. Inoltre non vi sarebbe più l'incompatibilità tra importanti incarichi di governo e la funzione di parlamentare. A seguito di questa nuova norma il governo russo e l'apparato presidenzial-

mente formato sino ad ottobre da esponenti non appartenenti ai partiti (per lo più ex membri del Pcus usciti dal partito dopo il colpo di stato del 1991) si sono affrettati a dare vita a due partiti divenuti immediatamente partiti di governo. Il principale partito che ha formato un raggruppamento «ministeriale-amministrativo» chiamato «Scelta della Russia» è stato fondato verso la metà di ottobre sotto la guida di Yegor Gaidar. Oltre ad un altro vice primo ministro Vladimir Shumeiko annovera nelle sue file molti ministri ed esponenti dell'apparato presidenziale (ad esempio Anatoly Chubais, Andrei Kozyre, Mikhail Poltoranin, Boris Fedorov). Il secondo partito «Unita e Arcobaleno Russo» fondato a Nizhny Novgorod il 17 ottobre è guidato da due vice primi ministri Sergei Shakhrai e Aleksandr Shokhin. Questo partito si pone come momento di aggregazione degli alti funzionari provinciali e delle repubbliche nazionali (nella sua qualità di presidente del Comitato della Federazione responsabile dei problemi nazionali ed etnici Shakhrai è estremamente influente in questi ambienti). I due partiti hanno dato rapidamente vita ad alleanze elettorali con altri partiti e movimenti che appoggiano il presidente e le sue politiche e sperano di ottenere insieme almeno il 50% dei seggi dell'Assemblea federale. Shakhrai punta decisamente alla poltrona di presidente della Duma. Dopo il disfacimento dell'Urss e dell'impero sovietico si è verificato un fenomeno interessante: «Sebbene la Russia abbia una popolazione pari o meno alla metà della popolazione sovietica, il numero dei funzionari in Russia invece di diminuire è aumentato. Nel 1991 sono svanite tutte le istituzioni del blocco socialista unitamente al gigantesco apparato burocratico del presidente dell'Urss e del Soviet Supremo. Il governo sovietico il più grande del mondo con i suoi 80 ministri e commissioni fu smantellato. L'apparato del Comitato centrale del Pcus fu sciolto e sparirono oltre 80 comitati regionali e locali del Pcus e circa 2000 comitati comunali che impiegavano oltre un milione di funzionari di partito. Non di meno ben pochi di questi funzionari dell'ex Urss e burocrati di partito rimasero disoccupati nella nuova Russia. Oggi l'apparato burocratico della Russia è del 20% più grande di quello dell'Unione Sovietica. Il rapido moltiplicarsi di burocrazia russa e partiti di governo ha provocato alla fine di ottobre una spaccatura in seno al governo. Il primo ministro Viktor Chtromov non ha aderito a nessuno dei due partiti ed inoltre ha criticato la possibilità di ricoprire incarichi di governo mante-

rendo il scoglio in parlamento. Il governo si è diviso tra il «partito di Gaidar» di cui fanno parte coloro che sono alla testa di ministeri e commissioni politiche (ad esempio Esteri e Informazione ecc.) e il «partito di Chtromov» che raccoglie per lo più ministri economici (edilizia, trasporti, metallurgia, energia, industria militare ecc.). Il 30 ottobre i ministri facenti parte di quest'ultimo hanno pubblicato una dichiarazione nella quale affermano che avendo la responsabilità dell'economia e della produzione del paese non hanno tempo per impegnarsi nella lotta politica per la conquista di seggi in parlamento. I ministri di Gaidar hanno risposto annunciando che in caso di vittoria elettorale Gaidar sostituirà Chtromov nella guida del governo e Fedorov prenderà il posto di Gerashchenko alla testa della Banca centrale. La spaccatura in seno al governo si è fatta ancora più grave quando il vice primo ministro Aleksandr Zaverukha responsabile dell'agricoltura ha aderito al partito agrario che da posizioni che in qualche modo si ispirano al socialismo difende gli interessi delle aziende agricole collettive e di Stato. L'altro partito rurale il partito dei piccoli agricoltori sostiene l'agricoltura privata e si è alleato con la scelta della Russia. La comparsa di partiti di governo che avevano già la guida del paese ha indotto molti partiti di centro favorevoli al mercato e alla democrazia a spostarsi verso l'opposizione condividendo il destino dei socialisti e dei comunisti. Di conseguenza la Commissione elettorale centrale istituita dal presidente ha fatto ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione per ridurre il numero dei partiti e dei raggruppamenti cui è concesso di presentare liste di candidati alle prossime elezioni. Dei 35 partiti e raggruppamenti che hanno iniziato la campagna elettorale il 20 ottobre quando è stato revocato il testo definitivo della legge elettorale, solamente 13 sono passati l'8 novembre al vaglio della Commissione elettorale. L'eliminazione di molti partiti spesso per ragioni di carattere tecnico ha indubbiamente indebolito l'opposizione. Tuttavia ha probabilmente avuto l'effetto di moltiplicare il numero di coloro che sono tentati di boicottare le elezioni. Non di meno non posso fare a meno di sperare che prevalga il buon senso e che la situazione economica in inarrestabile deterioramento induca i russi ad abbandonare i partiti di destra e di sinistra egemonizzati dalla vecchia élite sovietica e a favorire i nuovi gruppi politici di centro che promettono e potrebbero anche farcela di arrestare il collasso dell'economia russa.

Traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto

Studenti, attenti a chi non vuole cambiare nulla

CLAUDIA MANCINA

Oggi secondo in piazza in tutto il paese gli studenti della scuola italiana. Denunciano una scuola ormai incapace (già da decenni) di rispondere in modo autonomo e dinamico ai bisogni profondi di una società complessa, incapace di offrire lo spazio fisico e culturale necessario all'esercizio concreto dei diritti di studenti e insegnanti. Questa è la nostra scuola nonostante l'innegabile presenza di qualche isola felice: nonostante l'altrettanto innegabile presenza diffusa e molecolare di insegnanti e presidi di valore che con grande impegno fanno un lavoro eccellente nonostante tutto ciò che la nostra scuola ha dato e molto in comune con gli ambienti preistorici che vengono evocati nei cortei.

Ad ogni generazione l'esperienza del passaggio dei giovani in questa scuola si impoverisce e si deteriora. Per questo certamente e non solo per imitazione dei loro padri ogni generazione ha il suo movimento. Perché i problemi che si trascinano da anni sono sempre gli stessi ogni anno un po' più gravi anche solo per l'accumulo del tempo e delle proteste. Le aule che mancano i professori che cambiano ma soprattutto credo pesa la difficoltà di ritrovare il senso di un percorso di studi che non ha più un rapporto destringibile con le prospettive di vita e con il probabile destino professionale dei giovani.

Per struttura ordinamenti contenuti e programmi la scuola non sembra essere il luogo nel quale si possano formare i cittadini. E ciò è tanto più grave in un momento nel quale di una ricostruzione civile e enorme bisogno. Chiedo che nella protesta degli studenti ci sia anche più o meno confusa la percezione di una estraneità del mondo scolastico al processo di rinnovamento del paese che è avviato. È tutto questo e vero i giovani hanno ragione di manifestare e di chiedere più soldi e più impegno politico per la scuola così come hanno ragione di pretendere un ruolo di soggetti a pieno titolo nella vita scolastica.

Dare ai giovani un ruolo attivo non in modo demagogico e complacente ma secondo regole in un quadro definito di diritti e doveri e un interesse dello Stato democratico che favorisca e così la formazione dei cittadini alla democrazia. Le ragioni della protesta sono quindi chiare e fondate nella materialità dei problemi. Ma quali sono i suoi obiettivi? Che cosa vogliono veramente i giovani che occupano o autogestiscono - senza ombra di violenza - e in questo sono più bravi dei loro padri e madri - le scuole d'Italia? Vogliono che la scuola resti com'è o vogliono che cambi, che diventi un luogo vitale, ricco, abitato dalle idee e dalle cose reali? E se vogliono che cambi perché si oppongono alla riforma? La riforma approvata al Senato che alla Camera è stata per ora affogata dall'ostruzionismo missino è precisamente un tentativo di dare risposta organica alla domanda di innovazione della scuola. Ci possono essere aspetti da criticare, punti da correggere. Ma non sono purtroppo quelli indicati dagli studenti. Non è vero - basta leggere il testo - che la riforma operi un privatizzazione o che trasformi gli istituti in fabbriche o in aziende. È vero invece che per la prima volta in quel testo si dà ampio spazio al soggetto «studenti». Perché dunque scagliarsi contro l'autonomia? L'autonomia scolastica è una realtà ovvia e necessaria in tutti i paesi europei. Non crea certo nuove disuguaglianze tra scuola e scuola, semmai dà la flessibilità necessaria per affrontare quelle che ci sono e cercare di correggerle. Anche qui siamo in ritardo, in drammatico ritardo come per l'obbligo a sedici anni.

Ma spingiamoci oltre la troppo ideologizzata questione dell'autonomia. Per esempio, che dire dei programmi dei contenuti concreti del processo formativo? Non è forse questo il vero punto debole della scuola superiore al quale sono state offerte finora soluzioni non del tutto convincenti? Su questo punto sarebbe utile sentire le opinioni e le esigenze dei giovani. Sarebbe una vera straordinaria innovazione se una volta tanto il movimento degli studenti fosse non contro ma per la riforma della scuola. E magari collaborasse dicendo la sua facendo proposte formulando critiche concrete con chi in Parlamento nel generale disinteresse (o nel sospetto interesse elettoraleistico di molti) sta lottando per innovare per restituire alla scuola almeno la possibilità di svolgere la sua funzione. Allora forse lo spirito conservatore che vuole lasciare tutto com'è per salvare nicchie di privilegio dalla sfida e dai cambiamenti potrebbe essere sconfitto e la riforma potrebbe certamente essere migliore, più efficace, più adeguata agli scopi.



Maria Giovanna Maelo

«Io non sono cattiva, e che mi disegnano così»

LESSA e RABBIT

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sanvoni
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bonetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crimi, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solari, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
Telefono passante 06/6999611 telex 6134611 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
L'Unità al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Irevsani
L'Unità al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Davanti al video continuo a dubitare

ENRICO VAIME

■ Certo piacerebbe senz'altro a molti conoscere meglio e a fondo certi personaggi che vediamo sul video in vesti ufficiali e quindi non spontanee e poco rivelatrici. Nella vita («dal vivo» come si usa dire con definizione ridicola) ognuno è forse fondamentalmente diverso da come appare in politica. Franze Marullo e pochissimi altri. L'aneddotica ricorda per esempio che Ruggero Ruggeri «sensibile e pensoso» attore teatrale del primo Novecento nella quotidia- nità aveva un interesse predominante e assoluto le parole crociate. Alle quali dedicava gran parte del tempo libero da «Enrico IV» (insuperabile interpretazione) o il pretore De Minimis, comodo cavallo di battaglia di routine. Ma per tornare alla tv molti personaggi che la popolazione non corrisponde nella realtà al loro essere cattolico, Paolo Fratesi è simpatico e

spiritoso. Quanti lo hanno mai sospettato? Ed è alla fine importante, da un punto di vista generale, questo suo essere ma non apparire così? Ma a parte questa citazione fatta per simpatia è importante per il telespettatore porsi questa domanda e cioè: ma quello (o quella) lì è poi veramente come sembra? È forse giusto e produttivo dubitare della virtualità della «rappresentazione» ed ammettere che sullo schermo quasi sempre si recita più o meno efficacemente. Sia monologando da protagonisti che dialogando da comprimari, sia interpretando quel che si vorrebbe apparire, sia proponendosi come simboli in ruoli rappresentativi di categorie. Quando i gay per esempio esternano i loro sacrosanti diritti comunitari lo fanno con coerente fedeltà. Così come giustamente espri-

mono i loro legittimi insi di libertà (e liberazioni) sessuali e sentimentali. Poi da associazione si battono per ottenere gli alimenti in caso di separazione di coppia omosessuale. E molti ci rimangono male o si completano in te alternative alla donna o si diventa parodia, anche se le galiziana. Quando «recitino» i gay, prima o dopo? Nei primi anni '70, ai primordi della televisione, i responsabili della tv di Stato scoprirono che in molti paesi dell'Europa, i spettatori credevano che il te fosse un fiction. Non so se l'ho già raccontato (nel qual caso mi scuso ho solo tre anni meno di Topolino) ma fra gli attori preclerti di questi sondati comparivano Gianni Grazzotto, Ugo Zatterin, Giorgio Vecchiolo, Sbrighino, gli spettatori di allora, o erano

in anticipo sui tempi? Guardando l'ultimo «Il rosso e il nero» condotto da Santoro in quella atmosfera quasi serena non dico da «volose bene» ma almeno da capimose mi sono posto ancora una volta questa domanda. Se cioè quanti vedevano erano poi così o no. E fin dove recitavano. Fra possibile che Garofano e Grotti al processo Cusani riuscissero ad ostentare tanta «diversità» dimostrandoci elencando le loro malefatte e corruzioni? F la vedova Carliari elegante e distesa poteva (a proposito di un conto scizzero di probabile fonte incettatori) dire «sordidi non il te, le camere che possono essere 7 o 8 miliardi? Chi lo sa non ho controllato miliardi più miliardo meno sta a guardarsi il capello» sono solo la titolare di il conto cifrato indimo si recitavano. Non

si può essere così davvero. Si interpretano ruoli spesso con influenza. Sempre sul 3 giovedì di un rappresentante della Confindustria Bianchi ha rettificato una dizione di Santoro. Non era lì a rappresentare i giovani industriali bensì i giovani industriali allargati. Voleva far ridere il Bianchi e cercava la battuta allargati? F chi li ha allargati questi giovani industriali? Ma mi lascia il piacere di altri.

È la trama raccontata da Bossi il giallo dei 200 milioni lappati di alla legge e quindi ri lappati con scasso dai soliti ignoti era giusta per questa fiction proposta? Non era troppo sopra le righe? Ag gli eccitanti poi sorcava un altro l'ingente rubata forse dagli stessi che l'avevano promossa. fosse vera? Ma io abbi l'Unità dalla tv dubito. Continuo di vivere il video i dubiti.